

UOMINI NELL'OMBRA: LA RESISTENZA FRANCESE

di SERENA D'ARBELA

Un film che merita di essere riconsiderato e rivisto è *L'armata degli eroi* (1969) di Jean Pierre Melville, adattamento del romanzo di Joseph Kessel sulla Resistenza francese. Con esso ci immergiamo in un'altra dimensione del tempo, quella delle scelte eroiche o spietate imposte dalle circostanze o dalle regole della cospirazione, quello della rinuncia ad ogni sentimento per necessità superiore.

Un film che mette a fuoco con precisione senza infioresciture la meccanica dei comportamenti umani in situazioni tanto estreme. Ritmi ed essenzialità appartengono al genere d'azione in cui il regista è maestro.

Le sequenze drammatiche e scarse ci ricordano le atmosfere di clandestinità descritte da Giovanni Pesce nei libri *"Soldati senza uniforme"* e *"Senza tregua - la guerra dei GAP"*. La suspense delle attese, i gelidi attimi di rischio li rivedremo anche nel film *Il sospetto* di Maselli. Melville ci mostra i combattenti

nell'ombra (il film in francese si intitola *L'esercito delle ombre*), i partigiani gollisti che nel cuore del regime di Vichy e dell'occupazione nazista organizzano in collegamento con gli inglesi lanci di armi, di radiotrasmittenti, salvataggi di prigionieri e di ricercati, collegamenti radio. Vivono sotto falso nome, si dissimulano dietro attività di copertura per svolgere la loro battaglia sotterranea contro i tedeschi. Rischiano tutto per la loro scelta, il carcere, la tortura, la morte.

Ogni momento della vita di questi resistenti è legato alle esigenze dell'organizzazione, ogni ragionamento e pulsione ne è sottoposto. Il film mostra aspetti duri e spietati come l'esecuzione di chi ha tradito o potrebbe tradire.

Non nasconde i dubbi, le angosce



accanto all'abnegazione e al coraggio. Mira alla realtà, sporca e pulita. Anche nei risvolti più biechi, governati dalla logica bellica di uccidere, l'umanità dei protagonisti non risulta perduta proprio perché essi stessi mettono in gioco senza tentennamenti la loro vita. Ogni tessera di questo meccanismo di

forze, di individualità, di contributi, di atti, di rapide decisioni è parte dell'evento eccezionale che le contiene, l'occupazione hitleriana della Francia, la guerra di liberazione con tutto il suo prezzo di sangue. Melville conosce questa storia e questi uomini per avere egli stesso combattuto in nord Africa nelle formazioni golliste.

Il film sottovalutato a suo tempo perché scervo di trionfalismo eroico è invece molto valido per l'immagine concreta e lineare che ci offre di uomini quotidianamente impegnati nella lotta. Ognuno può cogliere il valore intrinseco della loro tensione e l'intimo tormento. Sacrifici incredibili, ardimenti e temerità hanno alle spalle ideali senza i quali una battaglia tortuosa e piena di imprevisti sarebbe impensabile.

La narrazione filmica guidata alternativamente dalla voce rievocatrice fuori campo e da sequenze oggettive si apre con la sfilata dei tedeschi vincitori a Parigi sotto L'Arco di Trionfo.

È il 20 ottobre 1942. Il protagonista Philippe Gerbier (Lino Ventura), ingegnere, comandante dell'organizzazione clandestina riesce a fuggire prima di un interrogatorio alla Gestapo e si sposta a Marsiglia per organizzare una rete informativa,



Si combatte per le vie di Parigi.



Liberazione di Parigi. Soldati tedeschi si arrendono ai partigiani francesi.

di aiuto ai prigionieri in collegamento con gli inglesi e con il governo francese (de Gaulle) residente a Londra. Mathilde (la grande Simone Signoret) una donna di notevole audacia e inventiva diviene sua vice. Sarà la mente del gruppo per la liberazione dei compagni arrestati escogitando sortite, stratagemmi e camuffamenti che richiedono un sangue freddo eccezionale. Accanto a loro altri uomini, Felix (Paul Crauchet) arrestato e torturato a morte, Jean François (Jean Pierre Cassel) l'aviatore, che si fa arrestare per salvare i compagni, il capo Luc Jardie, (Paul Meurisse) il forte ed umano Le Bison, il giovane Claude detto Le Masque.

Cruda la sequenza dell'esecuzione del traditore. Non è possibile usare le armi da fuoco perché prive di silenziatore. La baracca vicina è stata occupata da gente qualunque e si ode una canzone cantata da voce infantile. Occorre agire senza far rumore, strangolando la vittima. Le Masque alla sua prima azione difficile è sconvolto.

Drammatica la scena del salvataggio di Gerbier invitato dai tedeschi

a conquistarsi una proroga della condanna schivando i colpi delle mitragliatrici, in una folle corsa fino al muro nel poligono di tiro. Come un coniglio da tiro a segno. I compagni sono appostati, lo salvano con un lancio di bombe a mano. Tragica e laconica la fine di Mathilde soppressa dai suoi amici. Arrestata, fa sapere ai compagni che i nazisti vogliono i loro nomi e la ricattano minacciando di deportare sua figlia adolescente in un bordello per militari del fronte russo-polacco. È stato l'unico errore commesso dall'abile maquisarde, conservare nel portafoglio la foto della ragazza.

Ecco il risvolto di una volontà feroce, il cedimento affettivo. Su tutti incombe sempre il pericolo ad ogni minima, apparentemente innocua leggerezza. La delazione è una minaccia continua spesso ambigua, invisibile che si visualizza nel film come un'occulta presenza nell'aria. Si può diffidare anche dei compagni.

Le diverse reazioni emotive appaiono nelle sequenze come lampi, segnalate da una battuta, una

breve immagine, uno sguardo, una mano che si ritira. Un sorriso represso ricorda l'emergenza in cui si vive. La decisione di eliminare Mathilde è un problema. Anche per Gerbier che si costringe alla durezza, mentre altri s'indignano, si oppongono. Il grande capo Jardie li convince con la sua ipotesi. Sarebbe la stessa maquisarde a volere la morte. Lo dice il suo comportamento, non ha ancora denunciato nessuno. È stata rilasciata. Temporeggia. Anche per lei l'organizzazione viene prima di tutto e tutti. Ma una figlia è una figlia... Dall'auto che si ferma gli spari la raggiungono mentre cammina. Quasi senza stupore, forse preparata alla condanna, una grande Signoret guarda i compagni, corruga solo lievemente la

fronte. Melville usa con grande sapienza il silenzio nelle diverse occasioni. Il mutismo disperato degli interrogati e quello abbattuto del traditore, il silenzio dello sguardo di Mathilde e quello pensoso e appartato di Jean François che rimugina su come aiutare l'amico Felix, nelle mani degli aguzzini della Gestapo. Il silenzio dei prigionieri che afferrano a volo le sigarette di Gerbier. Quello, complice, del barbiere (Serge Reggiani) che accetta di fare la barba all'ingegnere fuggiasco all'ora di chiusura del negozio e gli offre un vecchio cappotto per dissimularsi.

La didascalia muta che elenca i destini finali dei protagonisti e sembra pareggiare i conti pagati dai forti, dai deboli, dai vili. Nessuno di loro sopravvivrà. Nelle prigioni chi la farà finita col cianuro, chi morrà tra inaudite sevizie, chi decapitato da un'ascia o falciato dalle pallottole.

Quei nomi in fila vogliono ricordarci il curriculum della libertà dell'Europa di oggi, nato da un retroterra di enormi sofferenze, miserie e grandezze. ■